

Roberto Lauro

Andrea Lombardinilo

Leopardi: la bellezza del dire. Società, educazione, testualità nella «Crestomazia italiana della prosa»

Venezia

Marsilio

2012

ISBN: 978-88-317-1657

Da circa un quindicennio la *Crestomazia* della prosa è al centro, come non mai, di un vivo interesse, da parte non solo del mondo della leopardistica. Tale interesse ha prodotto un sensibile incremento bibliografico, che comincia a sopperire, almeno in parte, alla scarsa fortuna dell'opera, a suo tempo già segnalata da Giulio Bollati nell'Introduzione alla *Crestomazia italiana. La Prosa* (Torino, Einaudi, 1968, p. XCIX). A contributi di ambito critico e filologico si sono accompagnati, in misura minore, lavori di altra impostazione e natura, concernenti, per esempio, la storia del genere antologia in Italia e la collocazione dell'opera nello scenario culturale ottocentesco.

In questo solco si colloca il ponderoso volume di Andrea Lombardinilo, uscito alla fine del 2012 nella collana «Ricerche» della Marsilio. Il lavoro, ambizioso già nel titolo (che preannuncia un'interazione tra sociologia e filologia), si nutre di una bibliografia leopardiana piuttosto esigua e datata, riducibile per lo più ai classici della critica (Bollati, Cesare Luporini, Sebastiano Timpanaro). Scelta, questa, che condiziona inevitabilmente, almeno dalla prospettiva degli studi leopardiani, l'originalità dei risultati finali. Il lavoro presenta, inoltre, diversi prestiti (non sempre dichiarati), soprattutto dall'Introduzione di Bollati, limitandosi nell'analisi contenutistica dei brani antologici a un approccio tendenzialmente descrittivo. La mole dell'opera non consentirà di rendere conto dettagliatamente di tutte le problematiche: pertanto ci si soffermerà su momenti specifici della trattazione.

Nel primo capitolo (*Leopardi sociologo "ante litteram": un percorso di ricerca*, pp. 19-82) ha luogo il tentativo, in sé suggestivo, di rintracciare in Leopardi i presupposti di un pensiero sociologico e di definirne i momenti costitutivi; tentativo che, nella varietà dei riferimenti, risulta però poco persuasivo. Leopardi è fatto interagire con vari pensatori dell'Otto-Novecento (Durkheim, Dilthey, Pareto, Benjamin, Adorno, Goffman, McLuhan, Bauman, Habermas, Eco, per citarne solo alcuni) alla ricerca di eventuali genealogie di nodi concettuali, approcci e metodologie. Con eccessiva disinvoltura sono ipotizzate ascendenze dirette e impostati confronti che incautamente mettono in relazione scenari ideologici lontani. Piuttosto sarebbe stato interessante ricostruire, a proposito di presunte consonanze o filiazioni, il percorso che un'idea di Leopardi ha compiuto nel raggiungere determinati pensatori. Ne deriva un quadro disorganico che, malgrado qualche intuizione di rilievo, si contraddistingue, oltre che per la gratuità di certi riferimenti, per l'insistente ricorsività di talune asserzioni e per la riproposizione, quanto alla *Crestomazia*, di idee e notizie già ampiamente circolanti in ambito critico.

Vari esempi si potrebbero addurre per illustrare la linea metodologica di Lombardinilo. Valga per tutti l'interazione Leopardi/Bauman, a proposito del concetto di «società liquida» (pp. 67-68). Nei *Pensieri* (n. CI) Leopardi ricorre alla similitudine dell'acqua per spiegare l'equilibrio, sia pur precario, che tiene in piedi la società moderna. L'equilibrio sociale è generato non da una solidale convivenza degli uomini, ma paradossalmente da forze negative, ossia dalla spinta simultanea dei singoli egoismi. Gli individui, facendo pressione gli uni contro gli altri, determinano un equilibrio che è frutto di forze che si contengono a vicenda. Tuttavia, nel momento in cui un individuo cede, perché non riesce a mantenere viva la forza compensativa (e protettiva) del suo egoismo, gli altri sono immediatamente pronti ad occuparne lo spazio. Qualcosa di simile, dice Leopardi, avviene nei liquidi: le molecole esercitano le une contro le altre un'incessante pressione e sono pronte a

occupare lo spazio lasciato libero da una molecola che non ha più opposto una forza sufficiente a contenere la pressione delle concorrenti. Ora, la similitudine autorizzerebbe a vedere anticipata in Leopardi «una visione liquida della società», e «non soltanto sul piano figurativo, ma anche sostanziale». L'ipotesi, sia pur lanciata in forma di suggestione, lascia qualche perplessità, in quanto il semplice ricorso a un'immagine non può autorizzare a ribaltare sul passato una teoria sociologica che ha al suo centro le dinamiche della postmodernità.

Al di là dell'esempio, la ricostruzione di un eventuale pensiero sociologico leopardiano avrebbe richiesto un'esplorazione più esaustiva del *corpus* dell'autore, in particolare dello *Zibaldone*, laddove invece l'analisi di Lombardinilo si sofferma su pochi luoghi (afferenti tra l'altro a fasi cronologiche diverse), che pur nella loro significatività, non sono sufficienti a fare di Leopardi un «sociologo *ante litteram*».

In questo quadro iniziale la *Crestomazia* occupa una posizione periferica: ne sono proposti pochi brani, tra cui uno di Giovanni Battista Roberti sul filantropismo illuministico, che sarebbe stato utile mettere in relazione con i numerosi passi dello *Zibaldone* sull'amore universale, cioè per l'intero genere umano, predicato dagli illuministi. I brani citati contribuirebbero a rivelare in controtuce la posizione sociologica di Leopardi, in nome di un «mimetismo» che non risulta però così adeguatamente applicato come da Bollati.

Nella parte seconda, in particolare nel capitolo *Leopardi operatore culturale* (pp. 117-156), Lombardinilo analizza la funzione della *Crestomazia* nel panorama culturale italiano di inizio Ottocento. Oltre a impostare un confronto (ormai canonico) con le *Leçons* di Noël e Delaplace, che Leopardi assume notoriamente come modello, Lombardinilo ripercorre attraverso l'*Epistolario*, in particolare il carteggio con l'editore Antonio Fortunato Stella, le tappe che scandiscono la preparazione della *Crestomazia* (1826-1827). La ricostruzione non si avvale di fonti diverse dalle lettere: questo fa sì che non emergano notizie che, sul piano documentario, non fossero già note agli studiosi. Sarebbe stato opportuno invece considerare, nell'ambito di una ricognizione storico-filologica, i materiali autografi afferenti all'officina della *Crestomazia*, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, e consistenti in liste di autori, notizie biografiche sugli stessi e tentativi di ordinamento dei brani selezionati. Ciò non impedisce tuttavia all'autore di riflettere proficuamente sui dati e di avanzare stimolanti considerazioni a proposito degli interventi leopardiani (linguistici, stilistici, sintattici) sui brani antologizzati; interventi apportati con l'obiettivo sì «di adeguare i testi alle istanze comunicative della modernità», ma anche di offrire e difendere, a nostro avviso, un preciso modello di lingua nazionale. Concentrandosi esclusivamente sulle sezioni *Filosofia pratica* e *Filosofia speculativa*, Lombardinilo rileva alcune costanti editoriali (cfr. pp. 235-252) quali «la normalizzazione della punteggiatura, la soppressione di interi capoversi, il raccordo di parti distanti tra loro, l'eliminazione delle citazioni greche e latine, lo scioglimento delle abbreviazioni tipiche dei testi cinquecenteschi» (p. 135). Malgrado ciò ci si sarebbe aspettati un lavoro più sistematico sulle varianti, allo scopo di portare in superficie le leggi che guidano e regolano le manipolazioni dei brani, cosa che avrebbe consentito di ricavare informazioni più precise sul modello linguistico leopardiano. Altro elemento significativo rilevato da Lombardinilo è la volontà di non esplicitare nella prefazione *Ai lettori* i criteri adottati per la rielaborazione dei testi, e di non segnalare nelle note (essenziali come quelle del commento a Petrarca) gli interventi apportati.

Molto meno convincente è l'operazione del capitolo *Leopardi e il «Manuale di Filosofia pratica»: istruzione e avvertenze per una società in mutamento*. La *Crestomazia* è messa incautamente in relazione, quale unica fonte ispiratrice, con il progetto del *Manuale di filosofia pratica*, senza che quest'ultimo sia inquadrato nel sistema di indicizzazione zibaldoniano e rapportato alla spinta progettuale leopardiana. C'è di più. Sembra che solo con il progetto del *Manuale* prenda vita l'interesse per la filosofia morale (cfr. p. 190; si pensi, invece, alla traduzione del *Manuale di Epitteto* e agli altri volgarizzamenti) e che solo con la *Crestomazia* avvenga il passaggio da una dimensione puramente poetica (che, fra l'altro, negli anni 1826-27 non è così viva) a una filosofica («il poeta si sta lentamente trasformando in filosofo, a cui spetta il ruolo legittimo di individuare la

strada della felicità», p. 175). Posizione, questa, poco condivisibile, dal momento che già c'è stata una fase filosofica, e ben più intensa.

Nell'ultima parte del libro ha luogo una sorta di edizione critica di due sezioni della *Crestomazia*, *Filosofia pratica* e *Filosofia speculativa*. Adottando i criteri editoriali di Bollati (che nella sua *Crestomazia* riproduce solo alcuni esempi di riscrittura), Lombardinilo registra le lezioni originarie dei brani tra parentesi quadre, evidenziando in corsivo gli interventi leopardiani. Forse sarebbe stato opportuno collocare tali lezioni in apparato, in modo da agevolare la lettura dei testi. Ad ogni modo, si tratta di un'operazione interessante, frutto di un lavoro minuzioso, che consente di avere un quadro, sia pur parziale, dei processi di riscrittura leopardiani. Le lezioni originarie sono state tratte infatti dalle stesse edizioni usate da Leopardi, ossia da quelle presenti per lo più nella biblioteca di Casa Leopardi. Tuttavia ci sembra doveroso segnalare un'incongruenza metodologica. Leopardi utilizza per *La Circe* di Giambattista Gelli un'edizione del 1825, l'unica registrata fra l'altro nel *Catalogo* della biblioteca leopardiana. Lo stesso Lombardinilo, riferendosi alla suddetta edizione, evidenzia come Leopardi, dopo aver richiesto l'opera allo Stella, ne attinga «a piene mani» (p. 128). Detto ciò, non si capisce perché Lombardinilo si avvalga per la trascrizione delle lezioni originarie di un'edizione del 1622. L'incongruenza, unita alle già segnalate incertezze metodologiche e argomentative, contribuisce nel complesso a esporre l'opera a più di qualche riserva, sebbene essa non sia sprovvista di spunti stimolanti.